

Camera, settimo rinvio

Le nuove regole a Montecitorio fanno da detonatore al cronico assenteismo della maggioranza che fa saltare le sedute d'aula. Clima di imbarazzo e sbandamento

Voto palese, un boomerang per i 5?

Sette rinvii in sette giorni: il bilancio dell'attività parlamentare dopo l'introduzione del voto palese è disastroso. L'assenteismo di sempre con le nuove regole diventa un fenomeno esplosivo: soprattutto per la maggioranza, che non è in grado di garantire la presenza dei suoi e per non essere battuta a saltare le sedute. Si cercano rimedi, in un clima di imbarazzo e sbandamento.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. I limiti di velocità? Se ne può parlare con comodo. L'emergenza-rifiuti? Può attendere. L'ora di religione? Sia messa in lista d'attesa. Così la Camera colleziona rinvii e brutte figure. In sette giorni sono saltate altre tre sessioni per decisione della maggioranza, una qualsiasi cosa, su questioni non proprio secondarie. In gergo si dice «mancanza del numero legale», in altre parole si tratta di assenteismo puro e semplice. Un morbo che attacca con particolare virulenza i deputati della maggioranza di governo, al punto che le assenze superano le presenze. Qualche cifra emblematica: durante la seduta dell'altra sera, dedicata a una quistione come il problema dei rifiuti tossici e dei sacchetti di plastica, non si sono presentati a Montecitorio il 53,64 per cento dei deputati democristiani, il 67 per cento dei socialisti, il 76,47 dei repubblicani, il 66,66 dei liberali, gli unici a mantenere le assenze sotto il tetto del cinquanta per cento (cioè entro la soglia del numero legale) sono stati i comunisti (41 per cento di assenti), i verdi (23 per cento di assenti), i repubblicani (37,5 per cento). La sinistra indipendente (35 per cento). L'opposizione di destra ha invece dato forfait: le assenze misine sfioravano l'86 per cento. Il tutto è avvenuto di giovedì, giornata in cui, per tradizione, Montecitorio si popola più del solito. Ieri mattina il «vuoto» era addirittura previsto: la seduta, dedicata al voto finale sulla questione dei rifiuti, in pratica è stata convocata al solo scopo di essere rinviata. Il fenomeno non è certo nuovo, ma ha assunto proporzioni così eclatanti proprio nel momento in cui si è realizzata quella che Craxi ha voluto definire «una piccola rivoluzione» in Parlamento: l'applicazione dello scrutinio palese alla maggior parte delle votazioni della Camera. Una riforma che, nelle intenzioni dichiarate dai partiti di maggioranza, avrebbe dovuto fare uscire dal nebbioso mondo delle mediazioni i lavori parlamentari e avrebbe dovuto consentire al governo di realizzare i propri programmi senza l'intralcio continuo dei famigerati «franchi tiratori», invece sta accadendo il contrario. Non solo la prima settimana è scivolata via come se la Camera fosse andata in ferie, ma quel-

che poche volte che in aula si è votato la maggioranza si è trovata in serie difficoltà: l'altra sera è stata battuta dalle opposizioni una quindicina di volte. L'impatto, dunque, viene scontato nel luogo dove si scontrano le opposizioni: stanno scoprendo nuovi margini di manovra e di iniziativa. «Sono stato tra i più convinti sostenitori dell'abolizione del voto segreto, ma adesso spero che il rimedio non sia quello del male», confessa il presidente dei deputati socialisti, Filippo Caria, distinguendo per sciochezza. I «grandi» della coalizione governativa, invece, tengono duro: «Non c'è nessuna relazione di causa ed effetto tra voto palese e assenteismo», gli fa eco il capogruppo dc Mino Martinazzoli: «Sbaglia chi vuole stabilire un rapporto di causa ed effetto tra il voto palese e l'assenteismo», gli fa eco il capogruppo socialista Nicola Capria. Ma tanto loro due, quanto gli altri leader dei deputati della maggioranza, come vedremo tra poco, si stanno adoperando in tutti i modi per coprire al riparo.

Correre ai ripari: per i capigruppo dei partiti di governo non è un problema di facile soluzione. L'assenteismo che oggi li espone in modo inedito ha radici storiche e tutt'altro che banali. «Nel passato», spiega con franchezza il deputato dc Giuliano Silvestri - chi ha lavorato intensamente a Roma si è trovato in difficoltà nei confronti dei colleghi assenteisti che invece hanno «battuto i collegi elettorali». In altre parole, l'attività parlamentare non consolida il prestigio (o il potere) del deputato quanto la sua presenza tra gli elettori. Se ne dichiara convinto anche il socialista Valdo Spini, che non esita a descrivere una «disparità» tra deputati residenti e non residenti nella capitale: i primi riescono a coprire un po' tutte le loro attività mentre i secondi devono scegliere, rischiando di essere penalizzati proprio dai loro partiti se privilegiano il lavoro di parlamentare rispetto all'attività politica locale. Come uscirne? Sono ore di imbarazzo e di sbandamento. Anche un vescovo, l'arcivescovo Francesco Ruini, da Ter-

mo (Campobasso), ieri si è pronunciato contro l'atteggiamento inqualificabile e deprecabile degli onorevoli assenteisti. Si avanza qualche proposta. Dal Senato il socialista Pabbi si limita a dire che «ci vorrà un po' di tempo per convincere i riluttanti», ma dalla Camera il socialdemocratico Caria suggerisce le firme di presenza obbligatorie e la pubblicazione (una sorta di «berlina») dei nomi dei recidivi; il liberale Battistuzzi pensa che tutto dipende dall'organizzazione del Parlamento, mentre Martinazzoli è convinto che le sanzioni non bastano: occorrono, dice, «forme e modi di consultazione preventiva, di partecipazione dei parlamentari all'elaborazione delle proposte di governo». Perché in fondo, dietro all'assenteismo, fa capolino un altro problema per la maggioranza: il dissenso palese di chi arriva in aula e vota contro. Qualche esempio in questi giorni non è mancato. E se un giorno gli onorevoli dovessero presentarsi in massa, che cosa accadrebbe?

soluzione. L'assenteismo che oggi li espone in modo inedito ha radici storiche e tutt'altro che banali. «Nel passato», spiega con franchezza il deputato dc Giuliano Silvestri - chi ha lavorato intensamente a Roma si è trovato in difficoltà nei confronti dei colleghi assenteisti che invece hanno «battuto i collegi elettorali». In altre parole, l'attività parlamentare non consolida il prestigio (o il potere) del deputato quanto la sua presenza tra gli elettori. Se ne dichiara convinto anche il socialista Valdo Spini, che non esita a descrivere una «disparità» tra deputati residenti e non residenti nella capitale: i primi riescono a coprire un po' tutte le loro attività mentre i secondi devono scegliere, rischiando di essere penalizzati proprio dai loro partiti se privilegiano il lavoro di parlamentare rispetto all'attività politica locale. Come uscirne? Sono ore di imbarazzo e di sbandamento. Anche un vescovo, l'arcivescovo Francesco Ruini, da Ter-

mo (Campobasso), ieri si è pronunciato contro l'atteggiamento inqualificabile e deprecabile degli onorevoli assenteisti. Si avanza qualche proposta. Dal Senato il socialista Pabbi si limita a dire che «ci vorrà un po' di tempo per convincere i riluttanti», ma dalla Camera il socialdemocratico Caria suggerisce le firme di presenza obbligatorie e la pubblicazione (una sorta di «berlina») dei nomi dei recidivi; il liberale Battistuzzi pensa che tutto dipende dall'organizzazione del Parlamento, mentre Martinazzoli è convinto che le sanzioni non bastano: occorrono, dice, «forme e modi di consultazione preventiva, di partecipazione dei parlamentari all'elaborazione delle proposte di governo». Perché in fondo, dietro all'assenteismo, fa capolino un altro problema per la maggioranza: il dissenso palese di chi arriva in aula e vota contro. Qualche esempio in questi giorni non è mancato. E se un giorno gli onorevoli dovessero presentarsi in massa, che cosa accadrebbe?

Nilde Iotti presiede una seduta della Camera dei deputati. In basso, uno scorcio dell'aula di Montecitorio

«Dc e Psi sfuggono il confronto sulla riforma elettorale»

«I Comuni devono essere nelle mani dei cittadini. È del tutto strumentale contrapporre la riforma del sistema elettorale alla riforma dell'ordinamento autonomistico». Lo afferma il responsabile Enti locali del Pci, Gavino Angius (nella foto) che definisce «inconsistenti» le argomentazioni di Dc e Psi «rispetto alle proposte avanzate da Occhetto all'assemblea dell'Anci a Torino». Particolarmente «singolare», per Angius, è il rilievo che le leggi elettorali non potrebbero essere modificate perché ciò non fa parte dei programmi di governo. «Ma non è stato proprio il Psi a proporre la modifica della legge elettorale europea, che pure è fuori dei programmi concordati, o della stessa Costituzione, aprendo una campagna politica sull'elezione del presidente della Repubblica?», «singolare e arrogante», per Angius, è poi negare al Pci, che non ha sottoscritto alcun patto di maggioranza, la possibilità di proporre modifiche alla legge elettorale per i Comuni ispirate alla trasparenza e alla chiarezza dei ruoli. «Sottrarsi alla valutazione di merito - conclude Angius - è segno di debolezza e difficoltà».



Nuove Province Zangheri: «Ora passiamo al fatto»

sottolineato dal presidente dei deputati comunisti Renato Zangheri: «Finalmente riusciremo a risolvere in modo positivo e rapido un problema che da lunghi anni è aperto e che troppo spesso è stato eluso, nonostante gli impegni assunti dalle maggioranze di governo». Il Pci ripresenterà durante la discussione della Finanziaria l'emendamento che prevede la copertura della spesa necessaria e che era stato respinto giorni fa dal governo. «Mi auguro - dice Zangheri - che dalle parole si passi ai fatti. Finora, per quanto riguarda la maggioranza, non è stato così».

Il cambiamento di opinione di De Michelis e di altri esponenti del governo (che fino a ieri si erano pronunciati per un rinvio della decisione sull'istituzione di nuove Province, in attesa della legge sulle autonomie) è stato positivamente sottolineato dal presidente dei deputati comunisti Renato Zangheri: «Finalmente riusciremo a risolvere in modo positivo e rapido un problema che da lunghi anni è aperto e che troppo spesso è stato eluso, nonostante gli impegni assunti dalle maggioranze di governo». Il Pci ripresenterà durante la discussione della Finanziaria l'emendamento che prevede la copertura della spesa necessaria e che era stato respinto giorni fa dal governo. «Mi auguro - dice Zangheri - che dalle parole si passi ai fatti. Finora, per quanto riguarda la maggioranza, non è stato così».

Tassa sulla casa Bodrato e La Ganga ne caldeggiavano l'istituzione

Bodrato, dall'assemblea dell'Anci di Torino l'ha caldeggiata pur prefigurando soluzioni-ponte in attesa (due anni circa a suo giudizio) che essa giunga a regime. Il socialista Giuseppe La Ganga ha mostrato di condividere e ha aggiunto che la tassa dovrà essere sostitutiva e non aggiuntiva all'imposizione immobiliare oggi in vigore.

Si torna a parlare di tassa sulla casa da far applicare ai Comuni per compensare i tagli ai trasferimenti decisi dal governo. Se ne torna a parlare, come sempre, in modo estemporaneo e con molta improvvisazione. Il vicesegretario dc Guido Bodrato, dall'assemblea dell'Anci di Torino l'ha caldeggiata pur prefigurando soluzioni-ponte in attesa (due anni circa a suo giudizio) che essa giunga a regime. Il socialista Giuseppe La Ganga ha mostrato di condividere e ha aggiunto che la tassa dovrà essere sostitutiva e non aggiuntiva all'imposizione immobiliare oggi in vigore.

Bicameralismo Paladini propone un Senato delle Regioni

gione. Tra le principali novità: per il 50% dei seggi da rappresentanti eletti a suffragio universale e per l'altro 50% da rappresentanti eletti dai consigli regionali, fra i consiglieri regionali, provinciali e comunali. La duplicazione delle funzioni tra le due Camere rimarrebbe in vigore solo per le leggi più importanti, il Senato delle Regioni avrebbe la possibilità di «richiamare» tutti i provvedimenti entro 30 giorni dall'approvazione da parte della Camera.

L'ex presidente della Corte costituzionale, Livo Paladini, ha curato la stesura di una proposta di legge di riforma costituzionale, per l'istituzione del Senato delle Regioni. Paladini ha lavorato per conto della Conferenza dei presidenti di Regione. Il Senato sarebbe costituito da 150 membri: 75 da rappresentanti eletti a suffragio universale e 75 da rappresentanti eletti dai consigli regionali, fra i consiglieri regionali, provinciali e comunali. La duplicazione delle funzioni tra le due Camere rimarrebbe in vigore solo per le leggi più importanti, il Senato delle Regioni avrebbe la possibilità di «richiamare» tutti i provvedimenti entro 30 giorni dall'approvazione da parte della Camera.

Un consigliere regionale Psdi a Napoli passa al Psi

bio» è incapace «di inserirsi con originalità di pensiero nel dibattito politico della sinistra e più in generale del paese». E il Psdi «è uno strumento inutile per chi vuole svolgere un ruolo politico». Il Psi napoletano ha affidato a Grieco la responsabilità del dipartimento ambiente.

Passa nelle file socialiste un consigliere regionale campano del Psdi, Giovanni Grieco. Ieri ha spiegato così in una conferenza stampa le ragioni della sua scelta: «L'attuale classe dirigente sia locale che nazionale del Psdi, peraltro senza ricambio» è incapace «di inserirsi con originalità di pensiero nel dibattito politico della sinistra e più in generale del paese». E il Psdi «è uno strumento inutile per chi vuole svolgere un ruolo politico». Il Psi napoletano ha affidato a Grieco la responsabilità del dipartimento ambiente.

Seminario dc sul partito con i cinque ed il Pci

Al seminario di studi promosso dalla Dc, piazza del Gesù per martedì prossimo, sul tema «Dopo la riforma del voto, la riforma del partito», prenderà parte, oltre a esponenti della maggioranza di governo - il socialista Giuseppe La Ganga, Antonio del Pennino (Pri), Antonio Cariglia (Psdi), e Salvatore Valitutti (Pri) -, anche il comunista Piero Fassino. L'iniziativa è patrocinata dalla Dc, ma conclusa dal vicesegretario nazionale, Guido Bodrato.

Al seminario di studi promosso dalla Dc, piazza del Gesù per martedì prossimo, sul tema «Dopo la riforma del voto, la riforma del partito», prenderà parte, oltre a esponenti della maggioranza di governo - il socialista Giuseppe La Ganga, Antonio del Pennino (Pri), Antonio Cariglia (Psdi), e Salvatore Valitutti (Pri) -, anche il comunista Piero Fassino. L'iniziativa è patrocinata dalla Dc, ma conclusa dal vicesegretario nazionale, Guido Bodrato.

GUIDO DELL'AQUILA

Barbera: «Nei Comuni il doppio turno dà più potere ai cittadini»

«La proposta di riforma elettorale avanzata da Occhetto è una risposta alla crisi del sistema politico. Ristabilisce un giusto equilibrio nel rapporto tra cittadini, partiti, istituzioni». Augusto Barbera, comunista, professore di diritto costituzionale, presidente della commissione parlamentare per le Regioni, spiega le ragioni di una linea che punta ad assegnare all'elettore il potere di decidere.

sistema proporzionale corretto con premio di maggioranza (e qui vince la lista (o il collegamento tra liste) che ottiene la maggioranza relativa. Questa proposta ha tutti i vantaggi dell'elezione diretta del sindaco senza però gli svantaggi, penso soprattutto all'eccessiva personalizzazione e al rischio che, sganciando il sindaco dalla lista, si può addirittura eleggere un primo cittadino che non ha una maggioranza in consiglio.

Veniamo al problema più delicato. È possibile ipotizzare una analogia riforma elettorale anche per il Parlamento?

Questo è un discorso più complesso e anche più nuovo per il Pci. Occhetto dice che bisogna eleggere il governo. Questo può significare tante cose. Vuol dire mettersi in sintonia con le democrazie occidentali che consentono all'elettore di scegliere tra coalizioni, programmi e schieramenti alternativi. Nelle democrazie moderne, che Duvègier chiama «immediate», il popolo si esprime in pratica direttamente sul governo. Per l'Italia, in questo quadro, mi paiono due le scelte possibili: o il sistema francese, con collegio uninominale in due turni o quello tedesco che è un mix di collegio uninominale e voto di lista. Queste due strade possono agevolare l'elezione diretta del governo. Aggiungerei anche la proposta di Gianfranco Pasquino che prevede due turni: il primo con sistema proporzionale in cui viene distribuito il 70% dei seggi e il secondo, maggioritario, in cui si assegnano i restanti seggi con premio di maggioranza al partito che vince, il

cui capitolato sarà presidente del Consiglio.

Tra «sistema francese» e «sistema tedesco» quale ti sembra più adatto all'Italia?

Diciamo che quello francese è forse più favorevole ai piccoli partiti perché permette di utilizzare il proprio pacchetto di voti nel secondo turno. Mentre quello tedesco, se adottato con la clausola dello sbarramento, penalizza i piccoli partiti.

In questo quadro che ne pensi della proposta socialista di elezione diretta del presidente della Repubblica?

Mi pare un mostriacolo pericoloso. Perché non si muove esplicitamente nel senso di una Repubblica presidenziale che ha una sua dignità ma non è importabile in Italia senza pericoli. È una soluzione abortita in un paese come il nostro con forti tensioni politiche. Il capo dello Stato si volve in una campagna elettorale, fa scelte politiche precise che poi pretenderà di imporre al Parlamento e al governo. È il sistema adottato dalla Germania di Weimar che ha portato il presidente della Repubblica a scontrarsi ripetutamente con il Parlamento e che fu una delle cause non secondarie del successo del nazismo.

PIETRO SPATARO

Occhetto dice: l'elettore deve scegliere, con il voto, come, da chi e sulla base di quali programmi deve essere governato. Non si tratta, per il Pci, di un deciso cambiamento di rotta?

Direi che si tratta di una proposta meditata, che muove da una valutazione della crisi del sistema politico nazionale e locale. Oggi, quando vota, l'elettore non sceglie tra programmi e schieramenti alternativi, ma consegna ai partiti una quota di potere che essi poi spenderanno come vogliono. Questo ha tre conseguenze: l'elettore si estrania e vota in relazione agli equilibri nazionali, si produce una omogeneizzazione della periferia rispetto al centro e si determina una forma di contrattazione tra i partiti che causa instabilità.

E la proposta di Occhetto elimina queste degenera-

zioni?

Sì, perché io credo che la riforma elettorale sia uno dei punti fondamentali per rafforzare gli enti locali. Il contrario di quello che persegue Gava col suo progetto di riforma.

Ma quali sono i meccanismi attraverso i quali il cittadino può scegliere da chi sarà governato?

Una delle proposte in discussione nel Pci, su cui ho lavorato insieme con Franco Bassanini, prevede per gli enti locali elezioni in due turni, uno necessario e l'altro eventuale. Tutte le liste sono obbligate a indicare un capitolato destinato a fare il sindaco e sono poi possibili collegamenti tra partiti. Se al primo turno (con sistema proporzionale) una lista ottiene la maggioranza assoluta, il capitolato sarà sindaco e quel partito governerà. Se questo invece non accade si passa al secondo turno (con

Hal detto che quella Barbera-Bassanini è una delle proposte. Quali sono le altre?

Sono proposte che si muovono seguendo lo schema che ho indicato. Una (avanzata da Diego Novelli) prevede che prima del voto vengano indicati, oltre al capitolato-sindaco, anche i possibili assessori. L'altra, invece, punta tutto su un primo turno con premio di maggioranza.

Gli altri partiti hanno presentato proposte diverse?

Guarda, il Psi dice di essere per l'elezione diretta del sindaco ma non ha mai presentato una proposta. Ho l'impressione che ai socialisti vada bene il sistema attuale. Nella Dc sono 50 deputati che hanno presentato un emendamento al progetto di riforma degli enti locali voluto da Gava con

Pri: si alla nuova legge per le europee

ROMA. L'opinione del Pri «che vi possa essere l'opportunità di rivedere taluni aspetti della legge elettorale europea». Per De Mita, insomma, un'altra smentita. Il presidente del Consiglio, infatti, aveva affermato che era impensabile riformare la legge elettorale europea prima del voto della prossima primavera perché sarebbe «ormai troppo tardi» e perché i partiti laici non sarebbero d'accordo sul tipo di modifiche che alla legge si intenderebbe apportare (aumento del numero delle circoscrizioni con automatico elevarlo del quorum per l'elezione dei parlamentari). Ora, invece, il Pri fa sapere - con una nota del comitato di segreteria - che a quella legge si può metter mano, «ferma restando la necessità di preservare la più ampia rappresentatività dell'assemblea di Strasburgo, anche in rapporto alla sua specifica natura di organismo politico aperto al più ampio dibattito».

Alto Adige: escluso Pannella

BOLZANO. Marco Pannella e Rosa Filippini sono stati esclusi dalla «Lista verde alternativa» per le elezioni regionali del Trentino-Alto Adige del 20 novembre. Lo ha deciso l'ufficio centrale circoscrizionale per il collegio di Bolzano, applicando alla lettera la norma autonomistica che prevede la residenza nella regione per essere candidati alle elezioni locali. In tutto i candidati esclusi sono nove, cinque dalla lista verde, due dalla cosiddetta «lista civica», uno da quella dell'«Fps» (partito liberale sudtirolese) ed uno da quella del Msi-Dn. Alto Adige ha oltremodo dichiarato l'etnia di appartenenza. La candidatura di Rosa Filippini e di Pannella erano un «atto di disubbidienza civile». Poche settimane fa il consiglio di stato aveva decretato lo scioglimento del consiglio comunale di Bolzano accogliendo un ricorso del repubblicano Sergio Leonardi, escluso dalla lista alle elezioni comunali per una residenza non continuativa di quattro anni in regione.

Commenti a Occhetto: «E' presto per una riforma elettorale»

TORINO. La proposta di riforma elettorale lanciata da Achille Occhetto - dar modo a chi vota di decidere direttamente le maggioranze di governo, prima sul piano locale e in prospettiva per il governo nazionale - ha avuto ampia eco nei discorsi degli esponenti politici che si sono avvicendati ieri alla tribuna dell'assemblea nazionale dell'Anci. Anche se, occorre rilevarlo, la necessità di un confronto reale sul merito della questione sollevata dal segretario comunista non è riuscita a spuntarla sulla deleteria abitudine di confondere le carte in tavola per attribuire all'interlocutore posizioni che non gli appartengono. Così l'on. La Ganga della direzione Psi, dopo aver riconosciuto che la modifica dei sistemi elettorali «è questione legittima da portare avanti a tutti i livelli istituzionali», ha disinvoltamente argomentato che la riforma suggerita da Occhetto costituirebbe

«un problema elusivo e non concreto che mira all'apparenza più che alla sostanza delle riforme da realizzare», e che sarebbe «dannoso subordinare la riforma possibile subito all'incerta prospettiva di quella elettorale». A pena un po' diversa la tesi del vicesegretario dc Bodrato, che ha detto: «Di riforma elettorale locale la Dc parla da anni, ma in questo momento rappresenterebbe un errore bloccare l'iter della riforma delle autonomie in Parlamento in attesa di un accordo, per ora tutto da discutere, proprio sulla riforma del sistema elettorale». Certo, ad essa prima o poi bisognerà arrivare, ha aggiunto il vicesegretario dc, ma essa dovrà «costituire il logico completamento della riforma degli enti locali, e non compromettere, al contrario, l'approvazione di quest'ultimo provvedimento».

In sostanza, sia La Ganga che Bodrato, con un'operazione strumentale, hanno cercato di presentare la proposta comunista come una sorta di bastone infilato nelle ruote della riforma delle autonomie locali. Che è un'interpretazione del tutto priva di fondamento. In realtà Occhetto ha messo l'accento sulla «necessità fondamentale della rifondazione del sistema delle autonomie» e perciò di una buona riforma, ha parlato dell'istituzione di nuove regole per governare la società, e in questo contesto c'è anche la riforma elettorale. Dunque, nessuna contrapposizione. Come conferma il fatto che tra i disegni di legge per il riassetto dell'ordinamento locale ce n'è uno del Pci.

Bodrato ha voluto anche tranquillizzare l'«alleato» socialista, la riforma elettorale «non è compresa negli accordi di maggioranza», e quindi non è all'ordine del giorno. Ciò che non sta bene al pentapartito, insomma, dev'essere accantonato. E tuttavia il dirigente dc ha dovuto ammettere che vi sono «problemi di trasformazione e di stabilità che vanno risolti».

I lavori dell'assemblea dei Comuni si concluderanno oggi. Nella giornata di ieri si è ufficialmente costituita la Consulta femminile in seno all'Anci, che intende colmare un altro «ingiusto divario»: le donne negli enti locali sono appena il 6 per cento degli eletti.

In margine al convegno sono state rese pubbliche alcune statistiche del ministero dell'Interno relative allo stato della finanza locale. In particolare risulta che quasi tutti i Comuni italiani (il 99,6 per cento) hanno applicato, nel 1987, la tassa per i rifiuti solidi urbani, con un gettito accertato di 1.479 miliardi. Gli introiti, però, restano largamente al di sotto dei costi del servizio, ammontanti (sempre nel 1987) a 2.139 miliardi. □ P.G.B.

ambigui appelli ad una seconda repubblica». Secondo Spadolini, bisogna invece «tenere presente la Costituzione, deliberata nell'atmosfera ancora viva della Resistenza, per attuarla sia pure progressivamente, ma senza arresti, in tutte le sue parti, con fedeltà allo spirito informatore originario».

CATANZARO

«Non si può consentire ad ambigui appelli ad una seconda Repubblica...». Dopo il rifiuto del presidenzialismo da parte di Cossiga, è ora Spadolini a lanciare un messaggio polemico contro ipotesi che tendono a mettere in discussione il regime parlamentare previsto dalla Costituzione. L'occasione è stata fornita da un convegno, aperto ieri a Catanzaro, alla presenza di Nilde Iotti, sulla figura di Costantino Mortali, illustre costituzionalista che fu uno dei protagonisti della Costituzione. «La Costituzione», scrive il presidente del Senato nella lettera indirizzata agli organizzatori del convegno - «nello slancio del momento in cui fu approvata tracciò un disegno ideale, non tenendo abbastanza conto delle difficoltà esistenti di diversa natura, ma specialmente di ordine politico. Questo però non giustifica un giudizio negativo sulla Costituzione, né tanto meno si può consentire ad

presidenza del Consiglio, Nilde Iotti ha confermato che, appena concluso l'esame della Finanziaria, «la Camera si impegnerà nella riforma delle autonomie locali, un provvedimento di grandissimo rilievo per il quale c'è tanta e così giustificata attesa nel paese». «Certo - ha commentato la Iotti - all'assemblea costituyente metteremo un anno e mezzo per fare la Costituzione, un lavoro enorme, in un paese appena uscito dalla guerra. Adesso, in una situazione almeno teoricamente più favorevole, e per un'opera solo di riforma e di aggiornamento, ma nel solco di un impianto costituzionale che va difeso, ci metteremo forseabilmente molto di più. Forse allora erano altri tempi...». Al convegno, che ieri ha ascoltato relazioni di Zagrebelsky, Fioravanti, Lancaster, Dian Schiefel e Fernanda Bruno, è stato un messaggio di Cossiga che definisce Mortali «uno dei padri della Costituzione».

L'Unità

Sabato 22 ottobre 1988